

Martin Kuder

Italia e Svizzera dal 1945 al 1970

Commercio, emigrazione,
finanza e trasporti

FRANCOANGELI

Storia
internazionale
dell'età
contemporanea

Sec





Storia internazionale dell'età contemporanea,
collana diretta da **Antonio Varsori**
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

Comitato scientifico: **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Wilfried Loth** (Universitaet Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Martin Kuder

Italia e Svizzera dal 1945 al 1970

Commercio, emigrazione,
finanza e trasporti

Storia internazionale
dell'età contemporanea

FRANCOANGELI

Premio Migros Ticino 2011 per ricerche di storia locale e regionale della Svizzera italiana. Il volume è stato pubblicato con i contributi del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, della Repubblica e Cantone Ticino, della Facoltà di lettere dell'Università di Ginevra e della Maison de l'histoire dell'Università di Ginevra

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Natalia e Sofia

Indice

| | | |
|--|------|----|
| Ringraziamenti | pag. | 11 |
| Abbreviazioni e lista dei grafici | » | 13 |
| Introduzione | » | 15 |
| 1. I rapporti commerciali | » | 25 |
| 1. Gli scambi internazionali | » | 25 |
| 1.1. I fattori istituzionali | » | 25 |
| 1.2. Il boom del commercio internazionale | » | 33 |
| 2. I rapporti commerciali con l'estero di Italia e Svizzera | » | 34 |
| 2.1. Andamento e ripartizione geografica degli scambi | » | 34 |
| 2.2. Composizione merceologica degli scambi | » | 37 |
| 3. Gli scambi italo-svizzeri: il quadro istituzionale | » | 38 |
| 4. Gli scambi italo-svizzeri: un'analisi statistica | » | 57 |
| 4.1. L'importanza relativa degli scambi reciproci per i due paesi | » | 57 |
| 4.2. La composizione merceologica dei flussi commerciali dall'Italia alla Svizzera | » | 59 |
| 4.3. La composizione merceologica dei flussi commerciali dalla Svizzera all'Italia | » | 64 |
| 5. Il contrabbando | » | 72 |
| 5.1. Un fenomeno dalle origini remote | » | 72 |
| 5.2. L'atteggiamento elvetico nei confronti del contrabbando | » | 73 |
| 5.3. La rilevanza economica del contrabbando sul confine italo-svizzero | » | 80 |
| 6. Gli scambi italo-svizzeri: una valutazione complessiva | » | 86 |

| | |
|---|---------|
| 2. L'emigrazione italiana in Svizzera | pag. 91 |
| 1. Il quadro internazionale | » 92 |
| 1.1. Gli antecedenti | » 92 |
| 1.2. Il secondo dopoguerra | » 94 |
| 1.3. La regolamentazione del fenomeno migratorio a livello europeo dopo il 1945 | » 97 |
| 2. La politica di immigrazione della Svizzera | » 103 |
| 2.1. La situazione antecedente al secondo dopoguerra | » 103 |
| 2.2. La politica di immigrazione svizzera dal 1945 al 1970 | » 107 |
| 3. Gli accordi bilaterali tra Italia e Svizzera in materia di immigrazione | » 114 |
| 4. L'immigrazione italiana in Svizzera: un quadro statistico | » 128 |
| 4.1. Le statistiche svizzere | » 128 |
| 4.2. Le statistiche italiane | » 133 |
| 5. I lavoratori stranieri e l'economia elvetica | » 136 |
| 5.1. Il peso della manodopera straniera nei vari settori produttivi | » 136 |
| 5.2. Ripercussioni strutturali sull'economia elvetica dell'impiego di lavoratori esteri | » 139 |
| 6. L'economia italiana e l'emigrazione | » 144 |
| 6.1. Le ripercussioni dell'emigrazione sull'economia italiana | » 144 |
| 6.2. Le rimesse | » 147 |
| 7. L'emigrazione italiana in Svizzera: uno sguardo d'insieme | » 154 |
| | |
| 3. Rapporti finanziari e investimenti svizzeri in Italia | » 157 |
| 1. Il quadro finanziario internazionale | » 158 |
| 1.1. Il quadro istituzionale | » 158 |
| 1.2. Le piazze finanziarie internazionali e la loro importanza relativa | » 160 |
| 2. Gli investimenti diretti esteri | » 171 |
| 2.1. Premesse metodologiche | » 171 |
| 2.2. Gli investimenti diretti all'estero dal 1945 al 1970 | » 173 |
| 3. Investimenti e rapporti finanziari: le premesse | » 175 |
| 3.1. Le relazioni prima del 1945: un breve flashback | » 175 |
| 3.2. Gli accordi finanziari di fine anni Quaranta | » 180 |
| 4. Prestiti obbligazionari e crediti svizzeri all'Italia | » 190 |
| 4.1. Crediti pubblici e privati | » 190 |
| 4.2. L'emissione di prestiti obbligazionari italiani in Svizzera | » 194 |
| 4.3. L'importanza della Svizzera quale fonte di capitali per l'Italia | » 198 |

| | |
|--|----------|
| 5. Le esportazioni di capitali italiani e la piazza finanziaria elvetica | pag. 201 |
| 5.1. Le premesse | » 201 |
| 5.2. Modalità ed entità delle esportazioni di capitali italiani in Svizzera | » 209 |
| 5.3. L'Italia e le esportazioni clandestine di capitali: alcune riflessioni | » 220 |
| 5.4. Le esportazioni di capitali italiani e la nascita della piazza finanziaria ticinese | » 225 |
| 6. Gli investimenti svizzeri in Italia | » 233 |
| 6.1. Il quadro statistico | » 233 |
| 6.2. La nazionalizzazione dell'industria elettrica italiana | » 238 |
| 7. Rapporti finanziari e investimenti: una valutazione d'insieme | » 241 |
| 4. Trasporti e vie di comunicazione | » 243 |
| 1. Stato della ricerca | » 244 |
| 2. La Svizzera e il trasporto di merci tra l'Italia e l'Europa a nord delle Alpi | » 247 |
| 2.1. L'importanza del transito ferroviario attraverso la Svizzera prima del 1945 | » 247 |
| 2.2. Le politiche dei trasporti nel secondo dopoguerra | » 250 |
| 2.3. L'importanza relativa del corridoio di transito elvetico | » 253 |
| 2.4. Gli introiti derivanti alla Svizzera dal traffico di transito | » 261 |
| 3. La corsa alla costruzione di tunnel stradali lungo l'arco alpino | » 264 |
| 3.1. Alcune premesse | » 264 |
| 3.2. I fatti in breve | » 266 |
| 3.3. La "guerra dei tunnel" | » 271 |
| 3.4. Gli sviluppi successivi | » 282 |
| 4. L'oleodotto Genova-Collombey | » 284 |
| 4.1. L'importanza del petrolio nel secondo dopoguerra | » 284 |
| 4.2. L'ENI e la politica internazionale di Enrico Mattei | » 286 |
| 4.3. La realizzazione dell'oleodotto Genova-Collombey | » 291 |
| 5. Trasporti e vie di comunicazione: uno sguardo d'insieme | » 304 |
| Conclusioni | » 307 |
| Appendice prima - Statistiche | » 321 |
| Cap. 1 - I rapporti commerciali | » 321 |
| Cap. 2 - L'emigrazione italiana in Svizzera | » 333 |
| Cap. 3 - Rapporti finanziari e investimenti svizzeri in Italia | » 339 |
| Cap. 4 - Trasporti e vie di comunicazione | » 342 |

| | | |
|---|------|-----|
| Appendice seconda - Società in Italia sotto controllo svizzero | pag. | 347 |
| Fonti e bibliografia | » | 353 |
| A. Fonti non pubblicate | » | 353 |
| B. Fonti pubblicate | » | 360 |
| C. Bibliografia | » | 363 |
| Indice dei nomi | » | 379 |

Ringraziamenti

Sono riuscito a portare a termine questa tesi di dottorato, discussa all'Università di Ginevra¹, grazie al sostegno di diverse persone e istituzioni. Vorrei innanzitutto ringraziare di cuore i prof. Christoph Conrad, direttore di tesi, Mauro Cerutti, codirettore, e Luciano Segreto, membro della giuria di tesi, che hanno seguito passo dopo passo lo sviluppo della ricerca e che non mi hanno mai fatto mancare il loro appoggio e i loro preziosi suggerimenti, e i prof. Peter Hertner e François Walter, rispettivamente membro e presidente della giuria di tesi. Mi preme poi ricordare la prof.ssa Mariuccia Salvati, relatrice della mia tesi di laurea discussa ormai diversi anni orsono all'Università di Bologna, e il prof. Federico Romero, all'epoca mio correlatore, per gli utili consigli e l'aiuto pratico fornitomi nella fase iniziale della presente ricerca. Un sentito grazie va anche all'amico Dario Gerardi che, come il sottoscritto, da lungo tempo si occupa dei rapporti economici italo-svizzeri. Soprattutto durante la mia permanenza all'Archivio federale di Berna, Gerardi è stato molto generoso nel fornirmi indicazioni, rivelatesi di fondamentale utilità, sui fondi da consultare; gli sono poi riconoscente per i proficui scambi di vedute sul nostro comune argomento di studio.

Vorrei anche esprimere la mia gratitudine al Canton Ticino e al Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica, le cui borse di ricerca hanno fortemente agevolato i miei prolungati soggiorni in archivio a Berna e all'estero, e gli enti che hanno fornito un contributo finanziario alla pubblicazione del presente lavoro. Altrettanta riconoscenza va al mio datore di

1. A parte poche lievi modifiche, questo lavoro corrisponde alla tesi di dottorato dal titolo *Commercio, emigrazione, finanza e trasporti: i rapporti economici tra Italia e Svizzera dal 1945 al 1970*, discussa nel giugno 2010 all'Università di Ginevra. Rispetto alla tesi, le citazioni nel corpo del testo sono state tradotte in italiano: il lettore interessato alle citazioni originali in tedesco, francese o inglese dovrà quindi consultare il manoscritto depositato presso la Bibliothèque de Genève e la Biblioteca nazionale svizzera. Le citazioni in nota sono invece state lasciate in lingua originale.

lavoro, il Dizionario storico della Svizzera, che alcuni anni fa mi ha concesso un congedo semestrale per completare le ricerche archivistiche, e che più in generale mi ha permesso di conciliare nella maniera migliore possibile l'attività professionale con quella di dottorando.

Sono poi estremamente grato a tutti i collaboratori degli archivi e delle biblioteche svizzeri, italiani, francesi e statunitensi di cui ho potuto usufruire, la cui disponibilità e cortesia hanno notevolmente facilitato il mio lavoro. Desidero citare in particolare gli addetti delle biblioteche universitarie di Lugano, Bologna, Berna e Zurigo, delle biblioteche cantonali di Lugano (specialmente l'amico Luca Saltini) e di Bellinzona e della Biblioteca nazionale svizzera, nonché il personale dell'Archivio centrale dello Stato, dell'Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri e dell'Archivio storico della Banca d'Italia (in particolare la dott.ssa Valeria Giaquinto) a Roma e dell'Archivio federale a Berna.

Da ultimo il mio pensiero non può che andare ai miei genitori, sul cui appoggio ho sempre potuto contare, e a mia moglie Natalia, principale "vittima" del mio interesse per i rapporti economici italo-svizzeri, interesse che l'ha privata di tante giornate che avrebbe voluto passare in tranquillità con il marito.

Abbreviazioni e lista dei grafici

ACS: Archivio centrale dello Stato
AEF: Direction des affaires économiques et financières
AF: Archivio federale
AP: Direction des affaires politiques
ASBI: Archivio storico della Banca d'Italia
ASBR: Archivio storico Banca di Roma (Archivio storico UniCredit Banca di Roma)
ASMAE: Archivio storico diplomatico del Ministero degli affari esteri
AVS: Assicurazione vecchiaia e superstiti
BdI: Banca d'Italia
BIRS: Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo
BLS: Ferrovia Berna-Lötschberg-Sempione
BNS: Banca nazionale svizzera
CAEF: Centre des archives économiques et financières
CECA: Comunità europea del carbone e dell'acciaio
CEE: Comunità economica europea
CIR: Comitato interministeriale per la ricostruzione
Comit: Banca commerciale italiana
CS: Credito svizzero
DFEP: Dipartimento federale dell'economia pubblica
DFFD: Dipartimento federale delle finanze e delle dogane
DFGP: Dipartimento federale di giustizia e polizia
DFI: Dipartimento federale dell'interno
DFPF: Dipartimento federale delle poste e delle ferrovie
DGAE: Direzione generale affari economici
DGCM: Direzione generale del collocamento della manodopera
DoDiS: Banca dati elettronica dei *Documenti diplomatici svizzeri*
DPF: Dipartimento politico federale
ECMT: European Conference of Ministers of Transport
EFTA: European Free Trade Association
ENI: Ente nazionale idrocarburi
ERP: European Recovery Program
FFS: Ferrovie federali svizzere
FH: Fédération Suisse des Associations de fabricants d'horlogerie
FMI: Fondo monetario internazionale

FS: Ferrovie dello Stato
GATT: General Agreement on Tariffs and Trade
ICIPU: Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità
IMI: Istituto mobiliare italiano
Indelec: Schweizerische Gesellschaft für elektrische Industrie
INPS: Istituto nazionale della previdenza sociale
IOR: Istituto per le opere di religione
IRI: Istituto per la ricostruzione industriale
ITO: International Trade Organization
MAE: Archives du Ministère des affaires étrangères
MSI: Movimento sociale italiano
NA: National Archives
OCSE: Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico
OECE: Organizzazione europea per la cooperazione economica
PSI: Partito socialista italiano
Rg: Record group
SADE: Società adriatica di elettricità
SAVA: Società alluminio veneto anonima
SBS: Società di banca svizzera
SFIS: Société financière italo-suisse
SME: Società meridionale di elettricità
SIP: Società idroelettrica Piemonte
SITRASB: Società italiana per il traforo del Gran San Bernardo
UBS: Unione di banche svizzere
UEP: Unione europea dei pagamenti
UFIAML: Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro
UIC: Ufficio italiano dei cambi
UNRRA: United Nations Relief and Rehabilitation Administration

Introduzione

«All'indomani della seconda guerra mondiale i rapporti tra Svizzera e Italia avevano alle spalle una lunga e solida tradizione fatta di intensi scambi commerciali, di investimenti svizzeri in Italia, di emigrazione di imprenditori svizzeri verso la Penisola e di lavoratori italiani verso la Confederazione»¹. Grazie alla vicinanza geografica e alla sua posizione al centro dell'arco alpino, la Svizzera rappresentava inoltre il principale corridoio di transito terrestre per i traffici tra l'Italia e l'Europa centro-occidentale, una circostanza questa non priva di molteplici ripercussioni sul piano economico. Tali premesse, sempre ribadite da coloro che si sono occupati di rapporti economici Italia e Svizzera, costituiscono un punto di partenza imprescindibile anche del presente lavoro.

Sin dalla costituzione dei rispettivi Stati nazionali – lo Stato federale elvetico nel 1848, il Regno d'Italia nel 1861 –, ciascuno dei due paesi rappresentò per la controparte uno dei principali partner commerciali. Per la Svizzera, la Penisola tra il 1890 e il 1910 fu il terzo mercato in ordine di importanza per le importazioni, e il quinto o sesto per le esportazioni, mentre nel ventennio tra le due guerre mondiali oscillò tra la terza e la quinta posizione per le importazioni e occupò il quarto-quinto rango per le esportazioni. Se per l'Italia invece la Confederazione prima della seconda guerra mondiale non costituì mai un mercato di approvvigionamento di primissimo piano, con una quota sempre compresa tra il 2% e il 4% dagli anni 1870-80, quest'ultima rappresentò per contro uno sbocco molto importante per le merci italiane: nel periodo 1891-1910, la Svizzera assunse tra i paesi acquirenti un'importanza relativa sostanzialmente pari a quella dei principali partner commerciali della Penisola (Austria-Ungheria, Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti), e nel ventennio interbellico si situò in seconda-quinta posizione.

1. L. Segreto, *Le relazioni finanziarie tra l'Italia e la Svizzera (1945-1971)*, pp. 203, in "Rivista di storia economica", 2001, n. 2.

Anche sul fronte degli investimenti le relazioni furono strette. La Svizzera figurò tra i maggiori investitori esteri nella Penisola, dietro alla Francia fino alla guerra doganale franco-italiana del 1887, dietro alla Germania negli anni 1890-1914 e dietro a Stati Uniti e Regno Unito nel periodo tra le due guerre mondiali. Agli investimenti propriamente detti si aggiunse il trasferimento in Italia di imprenditori svizzeri, attivi in particolare nel settore tessile e alberghiero, che assunsero un ruolo importante nell'economia della Penisola specialmente nei decenni precedenti alla prima guerra mondiale. Fino al 1914 gli investimenti elvetici nella Penisola si concentrarono nei settori elettrico, meccanico e tessile; negli anni Venti si estesero poi anche all'industria farmaceutica, alimentare e dell'alluminio, mentre quelli nel ramo cotoniero persero di importanza. Per la Svizzera l'Italia rappresentò probabilmente il terzo paese destinatario di investimenti fino al 1914, e il quarto fino alla fine degli anni Trenta. In quest'ultimo decennio si intensificarono poi anche i rapporti finanziari, dato che, dopo la guerra d'Etiopia, le banche svizzere si sostituirono a quelle delle altre potenze occidentali nella concessione di crediti all'Italia.

Paese di forte immigrazione dagli ultimi decenni del XIX secolo, la Svizzera fu una meta privilegiata dell'emigrazione italiana, in particolare dal 1900 in poi. Nel primo ventennio del XX secolo rappresentò, dietro alla Francia, la seconda destinazione europea dei lavoratori italiani per numero di espatri, in un contesto comunque ancora segnato da una chiara prevalenza dei trasferimenti oltreoceano. Se negli anni Venti il distacco dalla Francia fu nettissimo, nel decennio successivo la Svizzera costituì addirittura la seconda meta assoluta (dietro agli Stati Uniti) degli espatri dalla Penisola, comunque ridottisi in maniera notevolissima – in particolare quelli transoceanici – rispetto ai picchi degli anni precedenti alla Grande guerra. Nel territorio elvetico, fino agli anni Quaranta gli italiani rappresentarono la seconda colonia straniera in ordine di importanza, con una quota quasi pari a quella dei Tedeschi.

Con l'apertura delle gallerie del San Gottardo (1882) e del Sempione (1906), la Svizzera assunse infine anche un ruolo centrale nei collegamenti ferroviari transalpini, assorbendo quasi la metà del traffico su rotaia in entrata e uscita dal territorio italiano nel decennio che precedette la prima guerra mondiale. Se l'apprezzamento del franco svizzero dopo la prima guerra mondiale portò temporaneamente a un indebolimento relativo delle linee elvetiche rispetto agli itinerari concorrenti austriaci e francesi, il potenziamento della tratta del San Gottardo (1924) e la costruzione della nuova stazione merci di Chiasso (1923) rafforzarono nuovamente la posizione concorrenziale della Svizzera entro la fine degli anni Trenta².

2. Per tutte le considerazioni precedenti e per approfondimenti bibliografici, cfr. M. Kuder, *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale: rapporti economici e antecedenti storici*, Carocci, Roma, 2002, e i capitoli successivi del presente lavoro.

La sintesi dei rapporti economici italo-svizzeri fino al 1945, benché a prima vista possa sembrare un elenco un po' stucchevole di graduatorie e "importanze relative", risulta nondimeno indispensabile poiché suggerisce alcune chiavi di lettura, già illustrate nella versione ampliata e riveduta della nostra tesi di laurea sui rapporti economici italo-svizzeri durante la seconda guerra mondiale³, di cui cercheremo di verificare la validità anche per il secondo dopoguerra. Vi è innanzitutto l'aspetto della grande continuità e della lunga tradizione delle relazioni economiche bilaterali. Grazie anche alla neutralità della Confederazione e al suo rimanere ai margini dei grandi giochi della politica europea, e in assenza di attriti politici tra i due paesi di gravità tale da intaccare le suddette relazioni, queste ultime fino al 1945 non presentarono mai grandi oscillazioni verso l'alto o il basso. Nei momenti di crisi internazionale, i rapporti economici ebbero addirittura la tendenza a rinsaldarsi, come dimostrano il periodo della guerra d'Etiopia e soprattutto la seconda guerra mondiale. Anche nell'immediato secondo dopoguerra non ci si discostò da questo modello: malgrado il problema dei debiti contratti dal regime fascista, e nonostante le difficoltà in cui versava la Penisola alla fine del conflitto, sin dal 1946 gli scambi bilaterali in termini relativi tornarono sui livelli della fine degli anni Trenta, e anche l'emigrazione italiana verso la Confederazione riprese immediatamente dopo la parentesi bellica, come emerge dalla tesi di dottorato di Dario Gerardi sui rapporti economici tra Italia e Svizzera dal 1923 al 1950⁴. Per entrambi i paesi, tale circostanza differenziò ad esempio i rapporti bilaterali da quelli con la Germania, con cui la ripresa degli scambi e più in generale l'interazione economica fu meno immediata. Quale sarà però l'influsso sulle relazioni bilaterali del processo di integrazione europea, rispetto al quale la Svizzera si tenne ai margini, ma di cui l'Italia fu invece sin dagli albori uno dei protagonisti? La costituzione del Mercato comune porterà a una diversione degli scambi commerciali, dei flussi migratori, delle relazioni finanziarie e dei trasporti a favore dei partner comunitari e quindi a un allentamento perlomeno relativo dei rapporti bilaterali, o questi ultimi anche nel secondo dopoguerra si manterranno al riparo dei sussulti della politica europea e internazionale?

Un altro elemento caratteristico dei rapporti bilaterali prima del 1945 fu la complementarità tra le due economie. Come abbiamo visto, la Svizzera era esportatrice netta di capitali e importatrice netta di manodopera, mentre per l'Italia valeva l'esatto contrario. Lo stesso scenario si presentò anche dopo la seconda guerra mondiale. La Svizzera, come già in passato, dovette confrontarsi con una carenza di manodopera locale, insufficiente per far

3. Cfr. *ibid.*

4. D. Gerardi, *La Suisse et l'Italie, 1923-1950: commerce, finance et reseaux*, Editions Alphil, Neuchâtel, 2007, pp. 412-460, 510-529.

fronte alla domanda di forza lavoro originata dalla grande crescita postbellica, mentre l'Italia continuò a soffrire di un alto numero di disoccupati e sottoccupati, che trovarono impiego in territorio elvetico. La Confederazione dopo il 1945 costituiva inoltre una delle principali piazze finanziarie su scala mondiale, uscita ulteriormente rafforzata dalla seconda guerra mondiale e dotata di grandi riserve di capitali da impiegare all'estero. La Penisola al contrario, come tanti altri paesi europei usciti indeboliti dalla guerra, aveva un ingente bisogno di capitali per la ricostruzione e il rilancio della propria economia. Vi erano dunque tutte le premesse perché si ripropo-nessero le dinamiche "tradizionali" già sperimentate nell'anteguerra, con la Svizzera a fungere da fonte di capitali e investimenti, e l'Italia da serbatoio di manodopera – e in effetti questo si verificò nel primo decennio post-bellico. Il boom economico, e la conseguente definitiva entrata dell'Italia nel novero delle principali potenze economiche sul piano europeo e mondiale, muterà questo scenario ormai vecchio di un secolo o rimarrà sostanzialmente valido, seppur in modalità aggiornate, anche negli anni a venire? Anche questo è un quesito a cui cercheremo di rispondere con il presente lavoro.

Un ulteriore aspetto già evidenziato nel nostro *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale* è l'importanza della contiguità geografica, o meglio dal ruolo di cerniera tra l'Italia e l'Europa centro-occidentale esercitato dal territorio svizzero. Pure in quest'ambito si tratterà di indagare se in un periodo come gli anni Cinquanta e Sessanta, caratterizzato dal boom del commercio estero e da un'accresciuta mobilità individuale, il transito di merci e persone lungo l'asse nord-sud attraverso la Svizzera assumerà un'importanza ancora maggiore che in passato, o se piuttosto la costruzione di nuove infrastrutture viarie e la già ricordata "marginalità" della Svizzera rispetto al processo di integrazione europea porterà a un ridimensionamento del peso elvetico in questo settore.

Alle considerazioni finora esposte occorre aggiungere una premessa, doverosa specialmente per un lettore italiano: la Confederazione dagli inizi del XX secolo costituì una potenza economica di primo piano sul continente europeo, malgrado la sua esiguità territoriale e lo scarso peso demografico. Tale ruolo era dovuto essenzialmente a tre punti di forza: innanzitutto, l'industria elvetica era specializzata in prodotti di nicchia ad alto valore aggiunto (in particolare beni strumentali) difficilmente sostituibili, ciò che le permetteva di occupare una posizione preminente nella divisione internazionale del lavoro; in secondo luogo, le imprese elvetiche si caratterizzavano per un alto grado di internazionalizzazione, o detto altrimenti, la Svizzera figurava tra i principali investitori esteri, specialmente nei paesi confinanti; infine – e soprattutto – la Confederazione costituiva, come abbiamo già ricordato in precedenza, una delle maggiori piazze

finanziarie a livello mondiale⁵. Per questi motivi, i rapporti economici bilaterali assumono interesse non solo da un punto di vista svizzero – circostanza abbastanza prevedibile, dato che facilmente per un piccolo paese le relazioni con uno Stato confinante molto più grande rivestono una forte importanza – ma anche in prospettiva italiana.

La rilevanza delle relazioni reciproche per entrambi i paesi nel secondo dopoguerra appare ancora più evidente se si considera che i rapporti di Svizzera e Italia con Stati terzi non presentano un numero altrettanto elevato di fattori da tenere in considerazione, e che solo “sommando” tali fattori (scambi commerciali, flussi migratori, investimenti e rapporti finanziari, trasporti) è possibile valutare appieno il peso complessivo dei rapporti economici italo-svizzeri. Sulla base di queste considerazioni, cercheremo quindi di dimostrare che non solo l’Italia per la Svizzera, ma anche la Svizzera per l’Italia fu un partner economico di primissimo ordine, alla pari dei grandi paesi europei (Germania, Francia, Gran Bretagna).

Vista la necessità e l’opportunità di un’analisi ad ampio spettro per apprezzare i rapporti economici bilaterali in tutto il loro rilievo, non abbiamo potuto e nemmeno voluto sviscerare nel minimo dettaglio ogni aspetto presentato qui di seguito. Scopo del nostro lavoro è piuttosto quello di fornire un quadro generale, comprensivo di tutti i principali elementi significativi ai fini del tema prescelto. L’inconveniente di un simile approccio è naturalmente di essere sbrigativi e di non approfondire a sufficienza questioni che prese singolarmente meriterebbero ben maggiore attenzione, ciò che presta il fianco anche a tutta una serie di possibili critiche. Una trattazione più dettagliata di ogni elemento avrebbe però reso troppo lunga e dispersiva la ricerca, con il rischio di perdere di vista il suo vero obiettivo, che, lo ripetiamo, è dimostrare, attraverso un’analisi a 360 gradi, quanto significativo sia in realtà il peso delle relazioni bilaterali nel quadro dei rapporti economici con l’estero dei due paesi.

Per i motivi appena elencati, non ci siamo nemmeno dilungati più del necessario sulle lunghe e complesse trattative bilaterali condotte dopo il 1945 per risolvere il problema della restituzione dei debiti contratti dal regime fascista con la Confederazione, la cui risoluzione rappresentò una premessa indispensabile per la ripresa e lo sviluppo dei rapporti commerciali e finanziari italo-svizzeri. Peraltro tale questione è stata anche tratta

5. Cfr. S. Guex, *Introduction. De la Suisse comme petit État faible: jalons pour sortir d’une image en trompe-l’œil*, pp. 8-9, in S. Guex (a cura di), *La Suisse et les grandes puissances 1914-1945. Relations économiques avec les États-Unis, la Grande-Bretagne, l’Allemagne et la France*, Librairie Droz, Genève, 1999; D. Dirlewanger, S. Guex, G.-F. Pordennone, *La politique commerciale de la Suisse de la Seconde Guerre mondiale à l’entrée au GATT (1945-1966)*, Chronos, Zürich, 2004, pp. 20-21.